

**DISUGUAGLIANZA**

# Dov'è finita la mobilità sociale?

di **Mauro Campus**

**C**ommentando un rapporto del gennaio 2010 che certificava il galoppo della disuguaglianza economica nel Regno Unito, il primo ministro Gordon Brown assumeva una rassegnata faccia di circostanza e dichiarava che i contenuti del documento «davano da riflettere» e aggiungeva che «tanta è la strada da percorrere». La vaghezza di Brown ricorda quella che il capitano Renault in *Casablanca* affetta scoprendo i traffici nel Café Américain di Rick Blaine. Brown è in ottima compagnia: nessuno fra i suoi colleghi nei Paesi avanzati ha ritenuto utile prendere una posizione netta nei confronti dello smisurato allargamento delle disuguaglianze interne agli Stati e fra gli Stati che la crisi divampata nel 2008 ha mostrato con impietosa evidenza. Le dimensioni con cui il fenomeno si è affermato nelle forme attuali, dalla fine degli anni Settanta del XX secolo, sono state oggetto di studi che hanno costruito una contestualizzazione storica di campata lunga e hanno raggiunto il grande pubblico diventando, come nel caso di Piketty, dei best-seller. Frattanto, in un numero crescente di documenti, organizzazioni internazionali come l'Ocse e il Fondo Monetario hanno riconosciuto quanto le dimensioni assunte dal fenomeno ritardino il ristabilirsi di un ritmo di crescita stabile e come l'attuale livello di disuguaglianza sia inconciliabile con i valori condivisi dalla maggioranza dei cittadini occidentali. Tuttavia, non avendosi ancora una spiegazione completa dei meccanismi che ne sono alla base, la disuguaglianza è lontana dall'essere considerata una priorità politica.

Su questo tema s'interroga il libro di Maurizio Franzini e Mario Pianta, che sintetizza la traiettoria attraverso la quale si sono modellate le caratteristiche odierne dell'elevata disuguaglianza e, sulla base di ciò, propone una serie d'interventi che riprendono suggerimenti autorevoli ormai condivisi da buona parte della letteratura economica. Applicando alla ricerca categorie interpretative che partono dall'evidenza empirica, gli autori avviano una ri-

flessione che innova lo sguardo sul fenomeno e individuano quattro «motori della disuguaglianza»: il potere del capitale sul lavoro, il capitalismo oligarchico, l'individualizzazione, l'arretramento della politica. Non solo per questo *Disuguaglianze* è un libro importante: lo è per il tentativo di superare le prospettive culturali che hanno considerato socialmente accettabili ed economicamente efficienti alti tassi di disuguaglianza; lo è per il riconoscimento di cause singolari che innestano l'una nell'altra hanno prodotto distorsioni strutturali; lo è per la limpida proposta politica che sostiene gli argomenti.

La peculiare forma assunta oggi dalla disuguaglianza – notano gli autori – presenta una complessità senza precedenti, e pertanto cambia il quadro della discussione, che non può più basarsi su un repertorio teorico inadeguato a spiegarlo. Essa è in larga parte prodotta dall'estremo aumento dei redditi del cosiddetto 1% più ricco della popolazione mondiale (detentore di una quota di ricchezza uguale a quella del resto dell'umanità) e da un sistema polarizzato di distribuzione della ricchezza. A ciò si accompagnano un crollo delle opportunità di mobilità sociale basate sull'istruzione e una maggior persistenza delle disuguaglianze attraverso le generazioni. Il privilegio economico è tornato a essere ereditario e ha acquisito lineamenti assai simili a quelle di un secolo fa. E se questo ritorno ai *Roaring Twenties* appare un netto arretramento dalle storiche conquiste del quarantennio postbellico, ciò che più sorprende è come, mentre il mondo dei Gatsby scomparve con la Depressione, l'attuale 1% ha superato senza danni la Grande Contrazione. Mentre ciò è in parte spiegabile con l'affermazione di forze internazionali indipendenti dal controllo degli Stati, l'insostenibile leggerezza delle politiche nazionali nel contrastare la disuguaglianza e le sue conseguenze più inaccettabili appare sconcertante. Del resto la *diminutio* delle attitudini statali nel risolvere i difetti del mercato appartiene alla narrazione che ha sostenuto l'ascesa del neoliberalismo, con il quale storicamente coincide l'espansione della disuguaglianza nelle forme che oggi conosciamo. In assenza di un ripensamento dello Stato, sarà difficile affrontare il problema, e a poco sarà servito ricorrere, com'è stato necessario negli anni scorsi, a un'azione pubblica di proporzioni mai viste dai tempi della Grande Depressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Franzini, Mario Pianta, Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle, Laterza, Roma-Bari, pagg. 208, € 14**

